



Alessandro Carbonare

Primo clarinetto dell'Orchestra di S. Cecilia dal 2003, ha vissuto a Parigi, dove per 15 anni ha occupato il posto di primo clarinetto solista dell'Orchestra National de France e ha collaborato con la Filarmonica di Berlino. Recentemente è stato primo clarinetto con la New York Philharmonic e con la Chicago Symphony Orchestra. Si è imposto nei più importanti concorsi internazionali. Vincitore di due Diapason d'oro discografici è appassionato cultore di musica da camera e da sempre membro del Quintetto Bibiena. *Guest professor* alla Juilliard School di New York e al Royal College of Music di Londra ha fatto parte delle giurie di importanti concorsi internazionali per il suo strumento. Su invito di Claudio Abbado occupa il posto di primo clarinetto nell'Orchestra del Festival di Lucerna e nell'Orchestra Mozart. Da sempre attratto non solo dalla musica classica, si è esibito con Paquito D'Riveira, Stefano Bollani, Michel Portal, Luis Sclavis e Enrico Pieranunzi. Per Decca ha registrato il CD *The art of the Clarinet* ed è recentemente uscito per DG il *Concerto K 622* inciso con Abbado e l'Orchestra Mozart.

Il suo impegno sociale lo vede presente a sostenere progetti che possano contribuire al miglioramento della società attraverso l'educazione musicale: ha infatti assistito Claudio Abbado nel progetto sociale dell'Orchestra Simon Bolivar e delle orchestre infantili del Venezuela. È professore all'Accademia Chigiana di Siena.

Elisa Papandrea

Nata a Torino è stata allieva di Corrado Romano con cui ha studiato a Ginevra e presso l'Accademia Internazionale L. Perosi. Diplomatasi al Conservatorio "S. Cecilia" di Roma si perfeziona a New York al Mannes College of Music e successivamente consegue il *Master in 'Solo & Ensemble Performance'* presso il Royal College of Music di Londra. Appassionata interprete del repertorio da camera frequenta inoltre le più prestigiose accademie di perfezionamento quali l'Accademia Chigiana di Siena, la Scuola Internazionale del Trio di Trieste e la Scuola di Musica di Fiesole.

Nel 2006 viene invitata dall'Ars Academy di Roma ad eseguire alla presenza dell'autore la *Menuhin-Sonata* del compositore russo Rodion Shchedrin in prima esecuzione italiana. Molte e prestigiose sono le sale da concerto nelle quali si è esibita in Italia e all'estero tra cui: Royal Opera House Covent Garden di Londra, Gesellschaft für Musiktheater di Vienna, Vahdat Concert Hall di Teheran, Auditorium Revoltella di Trieste, Cappella Paolina del Quirinale in Roma per i Concerti di Radio3, ed altre. È stata membro dell'Orchestra Symphonica Toscanini diretta da Lorin Maazel e attualmente collabora con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia e con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI. Recentemente è stata invitata a far parte dell'organico dell'Orchestra Mozart, fondata da Claudio Abbado.

Monaldo Braconi

È nato a Roma dove ha studiato presso il Conservatorio "S. Cecilia" diplomandosi con il massimo dei voti e la lode. Si è poi perfezionato con Massimiliano Damerini, Oleg Malov (presso il Conservatorio "Rimskij-Korsakov" di San Pietroburgo), Riccardo Brengola (all'Accademia Chigiana di Siena), Sergio Perticarioli e Felix Ayo (presso l'Accademia Nazionale di S. Cecilia), ricevendo ovunque riconoscimenti. Collabora con importanti *ensembles* tra cui i Percussionisti dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia, i Cameristi del Conservatorio "S. Cecilia", il Quartetto della Scala e i Solisti della Scala con i quali ha partecipato a *tournees* in Brasile.

Collabora molto spesso con importanti orchestre straniere tra le quali Leningrad Philharmonic Orchestra, la Saint Petersburg State Academic Orchestra, la Rostov-on-Don Philharmonic Orchestra ecc. Ha riscosso ovunque ampi consensi di pubblico ed ha al suo attivo numerose registrazioni radiofoniche e televisive; recentemente ha registrato un CD dedicato a musiche russe. Nel 1998 è stato chiamato a collaborare con l'Accademia Nazionale di S. Cecilia in veste di pianista collaboratore.



Mario Brusa

Nato a Torino si avvicina al mondo dello spettacolo giovanissimo; nel 1966 consegue il diploma all'Accademia D'Arte Drammatica "Silvio D'Amico" di Roma, dove, fin dal 1963 tra gli altri aveva avuto come insegnante Sergio Tofano, a cui verrà in seguito intitolata l'omonima Scuola di Teatro a Torino. Da subito si cimenta nella professione di attore, collaborando con le compagnie e gli enti teatrali torinesi più prestigiosi: il Teatro Stabile, il Teatro delle Dieci, le compagnie di Ermينو Macario e di Gipo Farassino e per il settore scolastico lavora con l'Erba Ragazzi.

Dal 1980 al 1990 fa parte del cast della trasmissione radiofonica *L'aria che tira* ed è presentatore di numerosi programmi d'intrattenimento per Radio2. Nel 1992 è capocomico della Compagnia Comica Piemontese, da lui fondata, e direttore della Scuola di Teatro Sergio Tofano. Prende parte a svariati sceneggiati radiofonici (*Prima che il gallo canti, Vita di Bohème, Madame Bovary, Giovanna D'Arco: processo per stregoneria*) e produzioni televisive (*La bottega del caffè, Angeli caduti, La casta fanciulla, Non chiamatemi papà*). Si mette inoltre in luce come regista di opere liriche: cura l'allestimento scenico de *L'elisir d'amore, Traviata, La serva padrona, Rigoletto* e le operette *La vedova allegra, Cavallino Bianco, Addio giovinezza*. Speaker in documentari naturalistici e storici (RAI e Mediaset), dal 2001 fa parte del cast di *Cento Vetrine*. Imponente è l'attività da lui sviluppata in veste di direttore di doppiaggio, da quasi 35 anni.

Da anni cura le regie-audio degli spettacoli pirotecnici per la festa di San Giovanni a Torino e per l'Università ha coordinato i corsi di Arte Drammatica e il Corso di Laurea per traduttori cine televisivi. Suo è il manuale di dizione *La pesca con la pesca*.

Prossimo appuntamento: lunedì 27 ottobre

Gianandrea Noseda direttore d'orchestra

Il 'mestiere' del direttore

Con il sostegno di



ARTI SCENICHE
Compagnia di San Paolo

Con il contributo di



POLITECNICO DI TORINO

Con il patrocinio della



CITTÀ DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2014

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA**

2015

Lunedì 20 ottobre 2014 - ore 18

Trio Carbonare

Alessandro Carbonare *clarinetto*

Elisa Papandrea *violino*

Monaldo Braconi *pianoforte*

Mario Brusa voce recitante

Poulenc Gershwin Priolo

Kuttenberger Stravinskij



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



Francis Poulenc (1899 - 1963)

Suite da *L'invitation au château*

Très animé
Valse
Tango
Valse Hésitation
Le chemin de l'amour
Can can

8' ca.

George Gershwin (1898 - 1937)

Robert Russell Bennett (1894 - 1981)

Bess, you are my woman now

Ballata da *Porgy and Bess*

8' ca.

Anton Giulio Priolo (1966)

Threepenny in the dark (su un tema di Kurt Weill)

9' ca.

Rainer Kuttenberger (1975)

Habdala

Blitspost

5' ca.

4' ca.

Igor Stravinskij (1882 - 1971)

Suite da *L'histoire du soldat* (per trio e voce recitante)

Marche du soldat
Le violon du soldat
Petit concert
Tango-Valse-Rag
Danse du diable

35' ca.

Tutto novecentesco e radicato nell'istinto teatrale, questo programma mette al suo centro la commistione e la contaminazione di generi: prosa ripensata in musica, mescolanza di diverse tradizioni musicali, trascrizioni da un organico originario al microcosmo cameristico di pianoforte, violino, clarinetto: complice proprio il timbro cangiante, burlesco, mutevolissimo di quest'ultimo, capace di azzardare qualsiasi metamorfosi. Incorniciato da due *suites*, vale a dire due estratti, da altrettanti lavori scenici, il primo di Poulenc per Anouilh, il secondo di Stravinskij per Ramuz, il programma contiene nel suo cuore alcune canzoni, private delle parole e quindi costrette a farsi valere per se stesse: un modo per far capire quanto teatrale e parlante possa essere la musica anche da sola.

L'invitation au château è una *comédie d'intrigue* concepita da Jean Anouilh al principio degli anni Quaranta, portata a termine nel 1946 e rappresentata per la prima volta al Théâtre de l'Atelier il 5 novembre 1947, dove tenne il cartellone per 333 rappresentazioni e fu trionfalmente ripresa in anni successivi. La vicenda, che riprende l'antico tema dei gemelli identici e ruota con estrema arguzia intorno al tema del denaro, si svolge in massima parte durante un ballo: da qui l'idea originaria di Anouilh, che voleva farne una *comédie-ballet*; poi preferì limitarsi alle musiche di scena, di cui affidò la composizione a Francis Poulenc: ne derivò una sequenza di *valzer*, *tanghi*, *polke*, tanto ben individuati quando rapidi ed essenziali, quasi istantanee sonore: a questa snellezza di forme corrisponde anche la scelta di ricorrere a

un organico minimo, nella fattispecie a un trio con pianoforte, violino e clarinetto. La *suite* che quest'oggi ci viene proposta raccoglie alcuni momenti particolarmente attrattivi delle danze, come *tanghi* e *valzer*, legandoli fra loro senza cesure, e recupera - fra gli altri - i brani finali, dove le emozioni accumulate imprimono un'accelerazione a perdifiato.

Robert Russell Bennett era nato a Kansas City nel 1894 ed era figlio di musicisti: il che gli consentì di seguire con la madre pianista una sorta di musicoterapia per agevolare la guarigione dalla poliomielite e riacquistare il più possibile l'autonomia motoria. L'educazione ricevuta era classica, tanto che una volta, sentendolo ricostruire al pianoforte un *ragtime*, sua madre gli fece presente che quella era 'porcheria' ('trash'): nell'immediato, il giudizio lo condizionò, ma quando decise di dedicarsi alla composizione ed ebbe l'occasione di lavorare a Broadway, cambiò opinione e imparò a far proprie le contaminazioni fra classico e jazz. Anche sotto questo aspetto una fra le esperienze più significative della sua carriera fu il contatto con Gershwin, suo caro amico, di cui portò a termine l'orchestrazione di *Porgy and Bess*, che la morte aveva impedito di concludere: non solo, di Gershwin arrangiò anche molti lavori, fra cui la celebre *Ballata Bess, you are my woman now*, in cui i protagonisti dell'opera cantano la loro gioia per l'inizio della vita in comune.

Non è molto diverso l'*iter* che porta il compositore e chitarrista Anton Giulio Priolo, classe 1966, a occuparsi di Kurt Weill: artista quant'altri mai sospeso fra tradizione e rinnovamento, classicità e sperimentazione, stile alto e stile basso, con una mistura inconfondibile che provoca quegli effetti di straniamento e spaesamento che tanto piacevano a Bertolt Brecht. *Threepenny in the dark* è un brano molto recente, del 2013, e deriva dall'*Opera da tre soldi*, di cui utilizza il *Kanon-Song* ricavandone una *fantasia*.

Anche Rainer Kuttenberger (1975) è un giovane compositore, clarinettista e saxofonista, molto impegnato anche sul versante della didattica. Kuttenberger ama la contaminazione con il jazz e con il folklore di origine ebraica, in particolare con la musica klezmer. In ebraico *Habdala* indica i riti di conclusione del sabato o delle feste religiose; letteralmente significa 'separazione', proprio perché divide il tempo sacro da quello profano, il tempo del riposo e della meditazione da quello del lavoro. Sia questo brano sia *Blitspost* (ancora un titolo *yiddish*, traducibile con posta celere o, più modernamente, e-mail) hanno due peculiarità evidenti: il rinnovamento armonico e melodico attraverso il ricorso a tipiche connotazioni klezmer, e l'intreccio per così dire 'agito' dei vari strumenti, che sembrano parlarsi, rincorrersi, contraddirsi e che in sostanza musicalizzano una serie di atteggiamenti intrinsecamente teatrali.

L'idea che lo strumento stesso diventi teatro è fondativa anche per l'*Histoire du soldat* di Stravinskij: «Ho sempre detestato ascoltare la musica a occhi chiusi, senza che l'occhio vi prendesse parte attiva. La visione del gesto e del movimento delle varie parti del corpo che pro-

ducono la musica è una necessità essenziale per coglierla in tutta la sua pienezza. Infatti ogni musica, dopo essere stata composta, esige ancora un mezzo di esteriorizzazione per essere percepita dall'ascoltatore. In altre parole: la musica ha bisogno di un intermediario». Così scrive Stravinskij stesso nelle *Croniques de ma vie* raccontando la genesi dell'*Histoire du soldat*; in cui la piccola orchestra sufficiente a reggere l'intera *pièce* deve andarsi a collocare bene in vista sul palcoscenico, come complemento alle voci narranti: la parola da un lato, la musica dall'altro, in un divorzio solo apparente che di fatto si ricostituisce in unità proprio giocando sul comune istinto teatrale.

Era l'anno 1917, la Grande Guerra volgeva alla fine, ma per chi la stava vivendo era un incubo ancora senza uscita. Stravinskij era rimasto anche inoperoso abbastanza a lungo, tramortito da una serie di lutti a catena; poi però dovette riscuotersi, perché aveva una famiglia a cui pensare. Con l'amico scrittore Ramuz cominciò a progettare qualcosa che si potesse ragionevolmente eseguire anche in tempi così infausti; non si poteva certo pensare a un grande spettacolo, ma forse si sarebbe potuto inventare qualcosa di facilmente replicabile, da far itinerare. Il soggetto fu scovato in quella miniera di fiabe che è la raccolta di Afanasjev: fiabe popolari, raccolte nell'Ottocento e ora destinate a una *pièce* che più novecentesca non potrebbe essere. Protagonisti un soldato, che ha come unico bene un violino, e il diavolo, che con l'inganno glielo porta via, facendo di lui per giunta un disertore; quando il soldato sembra già aver reagito e addirittura sconfitto il diavolo, viene colto da un'acuta nostalgia di casa, che lo induce a lasciare il posto sicuro dove si trovava, ricadendo così, questa volta per sempre, nelle grinfie del diavolo.

L'organico originario comprende appena due strumenti per ciascuna famiglia: violino e contrabbasso, clarinetto e fagotto, tromba e trombone, percussioni affidate a un solo esecutore. È facile, tuttavia, pensare di estrapolare le parti musicali e ricavarne una *suite*, cosa che infatti Stravinskij fece già nel 1920, due anni dopo la prima rappresentazione (avvenuta a Losanna il 28 settembre 1918): vengono conservati ovviamente il violino e anche il clarinetto, così duttile e teatrale, mentre le altre parti sono riassunte al pianoforte con grande abilità, senza ridurlo a mero accompagnamento, ma neanche concedendogli troppo spazio. La *suite* contiene tutti i momenti più significativi del lavoro: la singolarissima *Marcia del soldato*, che in realtà cambia continuamente ritmo passando da binario a ternario, il che è piuttosto gustoso per una *Marcia*; poi ecco protagonista *Il violino del soldato*, che oscilla tra languore e colpi di testa; le varianti di tempo interno sono movimentatissime nel *Petit concert*, che comincia quasi ipnotizzato su un unico frammento, poi però evolve in una sorta di duello a tre; infine il *Tango-Valse-Rag*, incrocio plurimo da cui già fa capolino l'interesse incipiente di Stravinskij per il jazz; e per chiudere la *Danse du diable*, forsennata a percussiva, in cui riecheggiano i languori del violino, ma come sbeffeggiati e deformati.

Elisabetta Fava